

I negozi spengono le luci Commercianti: i megastore ci faranno chiudere tutti

di Antonella Mattioli

BOLZANO. Adesione a macchia di leopardo ieri in città all'iniziativa promossa dall'Unione commercio: «Lasci spente». In centro erano al buio soprattutto le vetrine dei negozi tradizionali che da più generazioni vengono gestite dalla stessa famiglia. Il vicepresidente dell'Unione Dado Duzzi, a conclusione di un giro nelle principali vie, dà un giudizio più che positivo: «Via Bottai, via Argenterri erano praticamente buie. Vetrine e insegne spente anche in corso Libertà. Da quanto ci hanno riferito dalla periferia interi paesi si sono spenti dopo le 19». In mattinata, nel corso di una conferenza stampa, i vertici dell'Unione avevano illustrato gli obiettivi dell'iniziativa alla quale non ha aderito ConfeSercenti. «Vogliamo dare un segnale visibile - ha detto il presidente Walter Amort - vogliamo che i cittadini capiscano l'importanza del commercio di vicinato che ti dà la possibilità di trovare quello che ti serve sotto casa. Ma anche di socializzare. Non solo: la presenza di negozi che di sera s'illuminano contribuiscono a rendere più vivibile e quindi più sicure le strade». A preoccupare, hanno detto sia il vicepresidente Dado Duzzi che il direttore Dieter Steger, è la crescita sproprozionata delle superfici di vendita, in particolare per quanto riguarda la grande distribuzione: «L'equilibrio esistente tra piccole, medie e grandi strutture di vendita è ora in pericolo. La politica deve assumersi le proprie responsabilità, altrimenti



ti le luci dei negozi si spengono per sempre».

I COMMERCianti. «Per me l'ambiente di via Portici è come una grande famiglia: tra commercianti ci conosciamo da tempo e anche la clientela è fidelizzata. Dobbiamo fare di tutto per preservare questo patrimonio che non è solo economico, ma anche sociale». Eva Ritter è una giovane commerciante di via Portici che guida oggi il negozio di famiglia «Rubatscher», dove ieri sera, quando si sono spente le luci nelle vetrine, ha riunito un gruppo di colleghi. Anche Peter Gutwagner rappresenta la continuità: la sua famiglia vende giocattoli da tre generazioni. «Fino a qualche anno fa il cliente veniva, guardava, comprava subito. Oggi torna anche due o tre volte prima di decidere cosa acquistare e anche le dimensioni dei giocattoli si sono ridotte. Per

A sinistra: Eva Ritter gestisce il negozio Rubatscher di via Portici. A fianco: Sara Panchetti titolare di Moda Greta

Gutwagner:
«-La crisi c'è
Una volta
il cliente entrava
e comprava
oggi non più
ma non si può
mollare»

Eccel:
«-I cittadini
devono capire
che se chiudono
i piccoli negozi
anche le città
diventano
meno sicure»

una questione di costi ma anche di spazi sempre più ridotti negli appartamenti: così se una volta comprava la cucina per le bambole oggi compra le pentole. È dura ma



non possiamo mollare: queste iniziative sono importanti perché la gente deve rendersi conto di qual è il valore del commercio di vicinato».

NEGOZI CHIUSI. «C'è la crisi - dice Andreas Eccel che rappresenta la quarta generazione della famiglia alla guida dell'omonimo negozio di via Portici - ci sono negozi che chiudono perché non ce la fanno a reggere la concorrenza delle grandi catene. La clientela deve capire quanto importante è sostenere i piccoli: se chiudono quelli è la fine. I primi a trovarsi in difficoltà sono gli anziani per cui l'acquisto del pane e del latte è spesso anche l'unica occasione di socializzazione della giornata». Commerciante «storico» anche Sara Panchetti, titolare di «Moda Greta» di via della Mostra: «Gestiamo questo negozio da tre generazioni, abbiamo una clientela affezionata, cionon-

ostante è dura perché la crisi si sente a tutti i livelli. L'importante comunque è non piangerci addosso». Giancarlo Benetti, gioielleria in piazza Walther: «Stasera ho spento proprio tutte le luci. L'ho fatto come gesto di solidarietà nei confronti della nostra categoria. Credo che gli effetti dell'iniziativa si sentiranno soprattutto in periferia: un paese con le vetrine spente fa paura».

GLI AFFITTI. Daniele Vinante è il titolare de La Culla, un negozio storico che per 35 anni è stato in via Palermo, poi il trasloco in via Maso della Pieve. «Siamo stati costretti ad emigrare perché lo spazio era insufficiente. Abbiamo cercato locali in quella zona ma i prezzi erano proibitivi. I locali di certe metrature se li possono permettere solo le banche, le farmacie e i supermercati».